

Abbonamento annuo L. 15
Abono per eksterlando L. 25

Direzione e Redazione: TORINO, via Goffredo Casalis, 25 - Telefono 71-346
Amministrazione: MILANO, Esperanto-Centro Italia - Galleria V. E., 92 - C/2 post. 3/18715

Un numero 40 cent.
Conto Corrente con la Posta

Le giornate del XVII Congresso nazionale

I quattro giorni che gli esperantisti italiani, riuniti a convegno per la 17ª volta a Torino, hanno passato nella città regale sono stati bene spesi. Nelle sedute plenarie sono stati discussi i più importanti problemi e si son prese notevoli decisioni, dal compimento e dallo svolgimento delle quali si consoliderà certamente il movimento esperantista.

che per propria volontà, i più tenaci lasciano il campo dandosi appuntamento per il domani alla seduta inaugurale.

La seduta inaugurale.

Di buon mattino i più volenterosi sono già al lavoro. Si pensa ad addobbare il kongresejo con bandiere nazionali e esperantiste, con cartelli propagandistici, con avvisi di vario ge-

indefinito delle sue *vedoj*; la figura caratteristica del prof. Facchi di Brescia fa contrasto coll'abito talare di Don Rotondo di Bari; la famiglia Levi è al completo e quest'anno arricchita anzi di nuovi elementi e la barba bianca del notaio Campanile ride di contentezza per i samideani napoletani che si sono aggiunti a lui; tra essi notiamo, in compagnia della gentile sorella, il prof. Musella, che viene anche in rappresentanza dell'Associazione Ciechi d'Italia.

Nella sala sono i rappresentanti dei seguenti Gruppi: Bari, Cagliari, Casale Monferrato, Como, Cordenons, Genova, Milano, Napoli, Roma, Padova, Reggio Emilia, Udine, Torino, Trieste, Venezia, Verona.

Ma è l'ora di iniziare la seduta inaugurale ed il dottor Canuto invita le Autorità a prendere posto presso di lui al tavolo della Presidenza.

Quindi il prof. Canuto dichiara aperto il Congresso e ringrazia le Autorità cittadine che hanno voluto farsi rappresentare all'adunanza.

« Numerose adesioni sono giunte. Purtroppo le condizioni gravi di crisi economica che travagliano gli altri Stati attorno a noi e particolarmente dell'Oriente europeo, ci hanno tolto il contributo ordinario che i nostri Congressi avevano da esperantisti stranieri diretti al Congresso Universale. Dovevano essere qui numerosi ungheresi che erano naturalmente ben felici di visitare la città dove visse il loro eroe nazionale Kossuth. Ma essi all'ultimo momento hanno scritto con dolore che dovevano rinunciare a questa progettata gita per le difficoltà economiche che loro si presentavano. Dò ad ogni modo la parola al nostro Segretario perché legga le adesioni che ci sono pervenute.

Il segretario sig. Morri dà lettura delle numerose adesioni che sono pervenute. Tra di esse sono da segnalare quelle di S. M. il Re; di S. A. Reale il Principe di Piemonte, del Ministro dell'Educazione Nazionale on. Ercole, del Capo Compartimentale delle FF. SS.

del Piemonte comm. Ehrentfreund; del Commissario per il Turismo on. Suvič; ecc.

Il saluto dei gruppi.

In seguito il col. Berardo Sacconi, Presidente del gruppo locale, saluta gli esperantisti che hanno voluto onorare colla loro adesione personale i lavori del Congresso e invita i rappresentanti dei diversi Gruppi presenti a dar il loro saluto.

Il prof. Rotondo di Bari dice: Sono lietissimo di portare il saluto della mia terra di Bari dove esiste una Accademia di esperantisti. Porto questo saluto con l'augurio che questo Congresso possa sempre più, col suo costante, perseverante lavoro, accrescere quel movimento che permetterà all'Esperanto di assurgere a quelle altezze che noi osserviamo presso le altre Nazioni.

Con l'augurio che questa lingua permetta anche una maggiore propagazione della Fede, ringrazio le Autorità di questa bella città che ci accoglie in questa mattina e ci ospita per altri pochi giorni; auguro ancora che il nostro Presidente, coadiuvato dai suoi bravi assistenti, possa raccogliere il frutto di tutto il lavoro e di tutti gli sforzi che continuamente fa.

Parlano quindi in esperanto il prof. Musella di Napoli, il rappresentante di Genova, sig. Arabeno; il sig. Clavenna di Sampierdarena.

Il rappresentante della sezione di Brescia, prof. Facchi, dice:

Io porto al Congresso esperantista il cordiale saluto degli esperantisti bresciani. A Brescia l'esperanto viene già insegnato negli Istituti Tecnici a partire dallo scorso anno, mentre da parecchi anni è insegnato all'Istituto Fascista di Cultura. Io auguro che si stabiliscano fra esperantisti italiani e stranieri dei rapporti sempre più frequenti e stretti ciò che permetterà una maggiore diffusione della cultura italiana all'estero, non solo, ma attraverso questi rapporti e contatti l'esperanto potrà servire altresì a diffondere anche l'idea fascista che non è più una idea italiana ma è ormai una idea universale.

Il capitano Ramolfo, del Dopolavoro Ferroviario di Torino dice:

Quale incaricato dell'insegnamento dell'esperanto presso il Dopolavoro di Torino ho l'alto incarico di porgere a questo nobile congresso l'augurio fervido e il ringraziamento sentito alle Autorità per aver voluto intervenire all'odierna manifestazione.

Per noi ferrovieri l'esperanto è di grandissima utilità specialmente nel campo turistico. Noi ferrovieri, con la possibilità che abbiamo di viaggiare anche fuori dei confini d'Italia, abbiamo avuto modo di sperimentare praticamente l'utilità di questo semplice mezzo di comprensione. In un recente viaggio compiuto nella penisola balcanica, in compagnia di altri colleghi, ho avuto con essi il modo di collaudare in modo concreto quali sono i vantaggi che l'esperanto offre nel campo del turismo. Premetto che le mie conoscenze linguistiche si limitano all'italiano, al francese e all'esperanto. Pur tuttavia nel mio viaggio ho attraversato l'Austria, l'Ungheria, la Jugoslavia e la Bulgaria, la Grecia e la Turchia. Naturalmente noi ci siamo serviti per le nostre necessità di inter-comprendimento, dei delegati esperantisti che sono a disposizione di chi viaggia anche a scopo turistico. Infatti la nostra piccola carovana, prima di partire per questo lungo viaggio, aveva preso contatto con le delegazioni esperantiste di Vienna, Budapest, Belgrado, Sofia, Istanbul. E' meraviglioso constatare che l'esperanto è servito magnificamente ai fini nostri nel campo turistico. Nel nostro viaggio fummo assistiti d'irei quasi fraternamente da tutte le delegazioni delle città per le quali abbiamo transitato.

Io quindi non posso fare altro che augurare che anche nel campo turistico l'esperanto trionfi e abbia sempre maggiore successo.

(Segue a pagina 2).

DOPO IL CONGRESSO DI PARIGI

Nuove basi

Il Congresso di Torino, ad unanimità, ha approvato il lavoro di concentramento delle attività esperantiste compiuto nello scorso anno, ed ha affidato alla Federazione, il compito di continuare il riordinamento, provvedendo anche a rendere omogenee le norme che regolano i singoli gruppi.

Ordine e semplicità di organizzazione; ecco il programma.

Analogo è il desiderio degli esperantisti di tutto il mondo.

Dal 1929 in qua numerosi sono stati i progetti di riforma, le richieste di revisione dei complicati rapporti esistenti fra le varie organizzazioni esperantiste nel mondo. Francesi, inglesi, tedeschi, ungheresi, hanno pubblicato tutta una serie di progetti, la discussione si è svolta anche con articoli sui principali giornali; anche la Federazione italiana aveva in questi ultimi tempi studiato un elaborato progetto, che fu pure presentato al Congresso di Parigi.

Tutti i progetti avevano in comune un punto, dimostrando il bisogno comunemente sentito: finire con la doppia organizzazione attuale dell'U. E. A. e delle associazioni nazionali, far sì che gli esperantisti paghino una unica quota di associazione, diversa magari secondo i vantaggi corrisposti, ma ad un unico Ente. Facile quindi fu a Parigi l'accordo fra i vari proponenti di riforme su questi punti fondamentali, sicuri di accordarsi poi rapidamente anche sui dettagli.

Contro questo accordo denotante il sentito bisogno di ordine, di disciplina, di una organizzazione razionale e più economica, si sono levati alcuni rappresentanti di qualche formula stantia, cristallizzata, che vuole ammantarsi della forza della « tradizione », come se vi potesse essere forma di tradizione su un movimento dinamico e futurista come è quello per l'esperanto!

Tutte le misere arti della procedura furono usate per arrestare la discussione del principio ed arenarlo nella ostruzionistica discussione dei dettagli. Ma un alito nuovo di vita ha fortunatamente mosso gli esperantisti che con una imponente votazione di 5481 voti contro 1342 hanno voluto le nuove basi fondamentali della riforma, senza perder tempo in vane discussioni.

Una Commissione di pochi membri, che potrà serenamente e seriamente lavorare, ci preparerà le nuove norme organizzative.

Noi italiani, che con il nostro esempio di disciplina interna, con le nostre proposte concrete, con la nostra collaborazione, abbiamo contribuito non poco al varo della nuova organizzazione, sapremo certamente portare ad essa un valido contributo.

Muoversi e perfezionarsi: ecco il segreto del successo.

Chi si è rifiutato di partecipare a questa opera di ricostruzione, chi da anni rifiuta ogni consiglio di modernizzare e snellire i suoi metodi, chi si irrigidisce nella sua posizione e sta a vedere, dà prova palese di uno stato di incapacità che non si accorda col programma degli esperantisti che è appunto movado.

In queste condizioni chi si ostina a non trasformarsi è destinato a perire. E noi, intenti al nuovo lavoro, non perderemo neppure il tempo a fermarci a cantargli il « miserere »!

Nel prossimo numero:

Cronaca del Congresso Universale di Parigi.

Rapporto delle sedute del Congresso di Torino.

Continuazione della commedia di Goldoni, ecc.



I congressisti attorno al Podestà.
La urbestro inter la gekongresanoj.

L'anno che viene dovrà essere l'anno dell'ascesa decisiva, l'anno in cui, radunate tutte le forze sparse qua e là per la penisola, si dovrà assestare su basi « solide », ed in parte nuove la nostra organizzazione che in questi ultimi tempi ha avuto, se non un successo quantitativo, uno sbalzo in avanti qualitativo. I congressisti che hanno preso questa decisione, che hanno dichiarato di offrire tutte le loro forze per dare all'esperanto il giusto posto nella vita culturale della Nazione, porteranno questa loro volontà di vittoria e di lavoro tra i loro compagni sparsi in tutti gli angoli della nostra Italia, incitando, propagandando, istituendo nuovi gruppi, diffondendo l'organo ufficiale. Quando nel settembre dell'anno venturo ci riuniremo di nuovo, questa volta a Trieste, i frutti del nostro tenace lavoro siano tali da farci ricordare con piacere e soddisfazione questo passato Congresso di Torino che avrà segnato una tappa decisiva nella marcia in avanti dell'esperanto in Italia.

La cronaca del Congresso

Nel renkontejo di piazza Carlo Felice.

L'invito fatto ai congressisti di trovarsi la sera del 25 nel renkontejo di Piazza Carlo Felice è stato gradito da coloro che già erano arrivati in anticipo in Torino o che arrivavano in serata. Le istruzioni comunicate per mezzo del giornale erano servite per far radunare nel fresco dehors del Caffè Ottino un buon numero di samideani di tutte le parti d'Italia che si ritrovavano a distanza di un anno o che si conoscevano per la prima volta. S'intrecciano saluti e conversazioni, si discute più o meno animatamente. In un angolo un giovane occhialuto è attorniato da una fresca schiera di ragazze alle quali legge sulle linee sibilline della mano il passato e l'avvenire. In un altro angolo s'intavola una calorosa discussione sulla riforma del movimento e così via. Il tutto è con abbondanza innaffiato da copiosi bicchieri di birra e di liquori che servono a rendere l'atmosfera sempre più allegra ed elettrizzante. Ogni tanto una faccia nuova si affaccia dubitosa fra le piante del dehors: è un nuovo arrivato che viene subito accolto festosamente e con forti strette di mano.

Frattanto l'instancabile segretario del Congresso sig. Fiorini pensa a ritirare quote a distribuire cartoline, a dare consigli e suggerimenti.

La serata continua a lungo e solo nelle ore piccole, piuttosto scacciati



I protagonisti della recita goldoniana.
La geaktorj de la komedio de Goldoni.

La cronaca delle deliberazioni di Parigi

Per quanto la maggioranza dei rappresentanti partecipanti alle riunioni del Congresso si attendesse qualcosa di nuovo come risultato delle sedute, sebbene quindi scarso interesse potessero presentare le vicende delle attuali organizzazioni, tuttavia non poca sorpresa portò l'annuncio dell'U.E.A. di ridurre per il 1933 il suo contributo all'I.C.K. da 2500 a 500 fr. sv.

E' inutile riportare qui i capziosi argomenti per cui la U.E.A. dimostrò che il contratto di Helsinki non comporta alcun obbligo finanziario concreto per l'U.E.A. dichiarando inoltre che, in fondo, l'U.E.A. non aveva mai sentito il bisogno del Comitato Centrale...

Non è a stupirsi quindi che di fronte a questa bella interpretazione di un Contratto che avrebbe contenuto obblighi solo per un contraente, quest'ultimo, (cioè le società nazionali) si sia trovato nel perfetto stato d'animo... per dichiarare annullato tale contratto.

E questo avvenne nella riunione delle società nazionali del 4 agosto in cui, essendo all'ordine del giorno le proposte di riforma, a grande maggioranza furono accettati i principi e le deliberazioni proposte dalla Società Francese e sostenute anche da quelle inglese, tedesca, italiana, svedese, norvegese giapponese. Ecco il testo delle deliberazioni:

1. Estu nur unu internacia organizajo, kiu plenumu la nunajn devojn de I. C. K., U. E. A., kaj K. R.

2. La internacia organizajo eldonu ĉiujare jarlibron.

3. Ĉiu membro de nacia societo estu samtempe membro de la internacia organizajo, kaj pagu al ĝi unuecan kotizon, kiu estu entenata en la nacia kotizo.

4. Ĉiu loka delegito estu proponata de sia loka grupo, kaj aprokata de la nacia societo. Se, en tiu loko, ne estas grupo, delegito povu nomiĝi de la nacia societo.

5. La internacia organizajo estu estrata de Konsilantaro, konsistanta el reprezentantoj de ĉiu aliĝinta societo. Tiu konsilantaro elektu centran komitaton, kiu, helpate de Oficejo, gvidu la internacian movadon.

6. La internacia organizajo aperigu oficialan bulletonon, kiun ricevu ĉiu membro de la organizajo. Tiu bulletono aperu minimume dufoje en la jaro.

La Societo Franca por la Propagando de Esperanto,

konstatante, ke la Kontrakto de Helsinki evidentiĝas kiel neratiga kompromiso, ĉar de la komenco oni ne povis trovi en ĝi kontentigan bazon por unueca organizo;

konstatante, ke la nuntempa krizo kaj la ĝenerala postulo de la Esperantistoj devigas al unueca kaj racia organizo — proponas:

1. La nuligon de la Kontrakto de Helsinki.

2. La reorganizon de la Esperanta movado laŭ la principaro ĉi supre proponita, kiu estos nomata Konvencio de Parizo.

3. La elekton de plenpova reorganiza komitato konsistanta el kelkaj personoj precize komisiitaj redakti laŭ la diritaj principoj la statutojn de la nova organizo.

4. La prezenton, plej malfrue en la fino de oktobro, de la novaj statutoj al I. C. K., kiu dissendos ilin al la naciaj societoj kaj U. E. A.

5. La nova organizajo ekfunkcios komence de 1933. Ĝis tiam la nuna I. C. K. daŭrigos sian agadon.

Hanno votato contro la proposta le società: cecoslovacca, svizzera, olandese, (e da notare che a rappresentare queste due ultime erano in realtà il presidente e un dirigente dell'U.E.A.).

La deliberazione delle Società nazionali fu resa nota ufficialmente all'U.E.A. nella seduta della Direzione Generale dove si procedette alla nomina dei membri della Commissione. In questa erano naturalmente previsti membri dell'U.E.A.

Ma l'U.E.A. si è trincerata nell'isolamento più assoluto, rifiutando ogni collaborazione e dichiarandosi ormai indipendente perché sciolta da ogni vincolo contrattuale.

La Commissione di 7 membri fu così eletta soltanto da parte delle società nazionali. Essa per il prossimo ottobre già farà conoscere i risultati dei suoi lavori: nel 1933 già gli esperantisti potranno essere organizzati sulle nuove basi. Non si dispera che l'U.E.A. ripensi sulla responsabilità che le graverebbe di creare una scisma nella massa esperantista e si convinca che è necessario trasformarsi.

E' interessante a questo riguardo notare che la Società olandese (il cui rappresentante ha votato contro ogni riforma) ha presentato come suo un interessantissimo progetto dell'abate Ce. Non v'ha certo qui dubbi della competenza nelle cose esperantiste di tale autore che per mesi e mesi ebbe contatto con le principali organizzazioni nazionali. Il progetto Ce chiede appunto la trasformazione dell'U.E.A. in forma federativa di società nazionale gruppi locali.

Prima della fine del Congresso l'U.E.A. ha voluto tenere una discussione dei suoi soci in cui, con tono allarmato, come se un pericolo minacciasse, furono comunicate le deliberazioni prese.

In tale riunione dell'U.E.A. si approvò la tendenza indipendente. Non mancarono però numerosi soci che consigliarono alla Direzione di meditare seriamente se la via della collaborazione e della fusione non fosse più opportuna, se non ai personalismi degli attuali dirigenti, all'interesse della propaganda dell'esperanto.

Le giornate del XVII Congresso Nazionale

(Continuazione della prima pagina).

Dopo il rappresentante di Udine, l'ing. Levi per la sezione di Trieste, dice: Trieste, all'estremo limite della Patria e perciò a contatto con tutti i popoli limitrofi, riunita dal mare, per mezzo delle potenti società di navigazione, con le razze più diverse dei cinque continenti, sente forse meglio di ogni altra città d'Italia la utilità, la necessità e la pratica di questo mezzo di comunicazione che serve a facilitare i rapporti quotidiani fra tante diverse

lunghe ore di studio necessarie a parlare correntemente e correttamente una qualsiasi lingua straniera. Ma come ancor oggi si continuano a scrivere lettere ed a stampare giornali non ostante il telegrafo, il telefono ed il radiogiornale, così indubbiamente si continueranno ad usare i vecchi sistemi di comprensione non ostante la sempre crescente diffusione dell'esperanto. Senza nulla cambiare in ciò che prima era si è venuto così sviluppando

pubblico sparso in tutto il mondo, nello stesso modo se ne potrebbero stampare 10.000, 100.000...

Se ogni anno mille, duemila persone si riuniscono nel congresso universale di esperanto trattando dei più diversi temi culturali e tecnici a seconda delle loro professioni, e si intendono facilmente e perfettamente in esperanto, perché non potrebbero usare dello stesso strumento tutti quegli altri congressi più o meno internazionali che procedono fra i lavori degli interpreti, e dove l'internazionalità è solo feticchia, ma dove in realtà il dominio intellettuale resta a quelle nazioni che posseggono anche il dominio della propria lingua sulle altre?

Che cosa si teme da questo nuovo semplice strumento di comunicazione?

Forse che l'esperanto soppianti le altre lingue? Questo è credere troppo nella forza dell'esperanto stesso.

Oppure vi è chi crede che non ci sia bisogno di ricorrere all'artificio dell'esperanto e che per un processo naturale le lingue siano destinate a fondersi per un lento accumularsi di vocaboli, facilitato dall'uso dei vocaboli comuni dello sport e della tecnica.

Ma a parte il fatto che allora non si dovrebbe dare la caccia a tali parole straniere, come ora si sta facendo, bisogna pensare che questa fusione inconsapevole delle lingue è una pura illusione.

Da secoli le lingue si arricchiscono inglobando vocaboli di carattere internazionale. Teatro, università, battaglia, posta, ecc., ecco vecchi vocaboli di valore internazionale, almeno fra le lingue europee. Ma questi vocaboli, come i vocaboli tecnici non sono che pezzi isolati nel discorso: il cemento che li unisce e che costituisce il fondamento del linguaggio comune resta sempre diviso.

Che importa ad esempio che i vocaboli tecnici indicanti i pezzi di una macchina siano comuni tra l'italiano e l'inglese, se io volendo far muovere la macchina dico avanti, su, giù, e l'inglese dice forward, up, down?

Per quale meccanismo di fusione io sono si eguaglierà ad: I am? Ecco le disuguaglianze che non saranno mai superate per quanto si logorino le lingue con il loro uso, ecco i margini diversi di un abisso che non può essere riempito con i rottami delle parole comuni, ma attraverso il quale è solo possibile unione un ponte ardito: quello della convenzione.

L'esperanto è appunto questa convenzione, lo strumento che annulla queste differenze.

Strumento, e nulla più di uno strumento. Errano tutti coloro che vogliono vedere qualcosa di più nell'esperanto, che ad ogni costo vogliono annettergli il significato di ideologie o addirittura di sistemi filosofici o politici.

La riprova pratica di questa affermazione si ha osservando che uomini di tutte le nazioni, di tutte le razze, di tutte le religioni, di tutti i partiti politici fanno oggi uso dell'esperanto, per i loro diversi ed anche contrapposti fini, senza per questo aver mutato un punto delle loro idee, così come non basta a mutare la sostanza di un pensiero il fatto se esso sia trasmesso a voce o per radio, scritto a mano od a macchina, stampato o riprodotto fotograficamente.

La perfezione stessa dello strumento, il piacere di usarlo con buon risultato, fa sorgere una particolare passione in chi lo conosce.

Così come avviene per ogni nuovo ritrovato umano.

Chi si ricorda ancora oggi dei primi appassionati dilettanti fotografi? Sembravano degli apostoli della nuova verità dell'immagine. Oggi hanno preso il loro posto i radiomani costruttori di nuovi apparecchi per sé, per i parenti, per gli amici. Essi non si accontentano di usare i loro apparecchi per personale divertimento: essi fondano associazioni di radiomani, essi frequentano i Radio-Club...

Non sia meraviglia quindi se così è anche di noi esperantisti.

Noi potremmo usare il nostro mirabile esperanto per le nostre comunicazioni, per i nostri viaggi, cheti, cheti: no, ecco che anche noi siamo invasi dalla mania organizzativa, ecco i gruppi esperantisti, ecco le federazioni, ecco la propaganda, ecco i nostri congressi...

In base alla nostra esperienza noi riteniamo l'esperanto una cosa utile, pratica... ed eccoci a disturbare il pubblico e le Autorità che benevolmente vengono ad assistere ai nostri annuali congressi.

Noi chiediamo venia di questo disturbo che annualmente arreciamo, ma nello stesso tempo insistentemente preghiamo perché si creda alla nostra esperienza, perché si prenda visione dei fatti concreti che noi adduciamo.

Propaganda di italianità.

In particolare richiamiamo l'attenzione su una esperienza fatta, assai importante per noi italiani.

L'esperanto fu creato da uno slavo, l'esperanto è massimamente diffuso nei paesi germanici e scandinavi, l'esperanto è senza discussione ormai accolto da studiosi di tutti i popoli come una lingua « neutra », eppure l'esperanto è indiscutibilmente una lingua neolatina, esso costituisce un facile avviamento alla conoscenza dell'italiano.

Si può dire che ogni esperantista italiano, può citare numerosi casi di esperantisti stranieri suoi conoscenti, che senza alcuna preparazione preventiva hanno dato prova di poter facilmente comprendere l'italiano. Numerosissimi sono i casi degli esperantisti che sono stati così invogliati a conoscere meglio la nostra lingua, e ne hanno intrapreso lo studio con grande facilità.

L'uso dell'esperanto nei rapporti internazionali non rappresenta quindi soltanto l'emancipazione dagli ingiusti imperialismi linguistici a cui oggi siamo asserviti, ma costituisce un nuovo me-



I congressisti davanti la sede del Congresso.
La gekongresanoj antaŭ la kongresejo.

genti. Porgo perciò a questo Congresso il più alto plauso insieme con il fervido augurio che dalle necessariamente succedute ma certo successe riunioni che seguiranno, possa scaturire quella scintilla che finalmente accenda la fiamma esperantista in tutte le menti e in tutti i cuori.

Il rappresentante di Villafranca Veronese porge a tutti i congressisti il saluto di onore dei soci della sua sezione e del Veneto.

Infine il rappresentante dell'Albania: ing. Fizo Cefo reca il saluto degli esperantisti albanesi.

Il discorso del prof. Canuto.

Riprende quindi la parola il prof. Canuto, rilevando che è ormai una tradizione dei Congressi esperantisti che un membro del Direttorio della Federazione Esperantista Italiana, non solo ringrazi a nome degli esperantisti di tutta Italia le Autorità gentilmente convenute, i rappresentanti delle varie Associazioni, i congressisti stessi, per il loro intervento, ma aggiunga quella che si potrebbe dire la prefazione dei lavori del Congresso stesso.

Il prof. Canuto si pone quindi la domanda: « Che cosa significa un Congresso di esperanto, o meglio di esperantisti? ».

« Non è certo nel 1932 che ancora occorra spiegare al pubblico che cosa sia l'esperanto. Il vocabolo, si può dire, è ormai entrato nel parlar comune per indicare un facile mezzo di comunicazione del pensiero.

I più però credono si tratti di una utopia, di un progetto; pochi conoscono invece l'effettiva consistenza di fatti che rappresenta oggi l'esperanto.

Molti classificano nella loro mente l'esperanto insieme ad una serie di altri progetti di riforme: l'istituzione della moneta unica, la riforma del calendario, e simili, di cui si sente di tempo in tempo a parlare.

Ma l'uso dell'esperanto, pur essendo una convenzione, ha possibilità pratiche ben diverse, perché l'uso dell'esperanto non costringe necessariamente ad una adozione integrale.

Se è assolutamente impossibile che cento, mille anche 100.000 uomini vivano sparsi nel comune consorzio civile usando un calendario diverso dagli altri, o un sistema metrico, od un sistema monetario diverso, è invece perfettamente possibile l'esistenza, la vita, direi, dell'esperanto qualora anche due soli uomini lo usassero, parlando esperanto tra loro e pur seguitando ad usare i comuni mezzi di comunicazione con il resto dell'umanità.

Questa possibilità di esistenza contemporanea ed indipendente di questo nuovo mezzo di intercomunicazione, insieme a tutti gli altri sin'ora usati, ha permesso la diffusione dell'esperanto. Per questo l'esperanto da progetto ha potuto trasformarsi in realtà, una piccola realtà in paragone alla grande massa di scambi intellettuali del mondo, ma tuttavia una realtà.

I due che tra loro parlavano esperanto or son quarant'anni sono oggi divenuti parecchie centinaia di migliaia, così gradatamente, senza che nessun salto, nessuna perturbazione si sia verificata ad un tratto nell'umanità, così come continuamente cresce il numero di coloro che vanno in automobile, senza che nessuno di essi abbia per altro rinunciato ad usare anche delle proprie gambe.

Ed infatti, questo bisogna fissare ben chiaramente: l'esperanto non è destinato a sopprimere le lingue naturali, ma semplicemente ad aggiungersi ad esse là dove l'uso di esse apparirà difficile, faticoso, complicato, mentre l'uso della lingua ausiliaria apparirà più semplice, più rapido, più facile, in tutti i casi cioè in cui debbono parlare tra loro persone di nazionalità diversa che non abbiano avuto il tempo di sacrificare le

l'uso dell'esperanto, e della sua realtà nel campo delle lingue se ne sono ormai accorti ufficialmente anche i linguisti, che nel loro ultimo Congresso hanno appunto dichiarato degno di osservazione e di studio lo sviluppo dell'applicazione pratica dell'esperanto.

Oggi, quindi, si può dire che l'esperanto esiste ufficialmente anche nel mondo scientifico. Già da tempo l'esperanto era stato ufficialmente riconosciuto come « lingua chiara » telegrafica nei rapporti internazionali, ma soprattutto l'esperanto esiste come fatto concreto in tutto il mondo non soltanto per la mole delle 5000 opere pubblicate, non soltanto per le continue pubblicazioni di carattere turistico e commerciale, ma perché cresce continuamente il numero di coloro che lo studiano e lo usano.

Questa diffusione non è limitata a qualche territorio, ma è veramente mondiale, si che ormai si può affermare che se anche l'Europa tutta, ove l'esperanto è sorto e si è dapprima diffuso, cessasse di interessarsi del problema, la vita dell'esperanto sarebbe lo stesso garantita, essendo esso divenuto veramente patrimonio dell'umanità.

Non dobbiamo dimenticare infatti che l'esperanto rappresenta anche dal lato geografico la soluzione integrale del problema della lingua ausiliaria.

Sovente si sente parlare del latino come desiderabile lingua ausiliaria. Non dimentichiamo però che il latino già ha avuto la funzione di lingua ausiliaria e tale funzione ha perso per un complesso di cause che non sono certo scomparse, ma se mai si sono ingigantite.

Il latino inoltre, quand'anche lo avessimo artificialmente adattato ai bisogni della vita moderna troverebbe gli uomini troppo diversamente preparati per il suo uso. Esso potrebbe servire ad una esigua minoranza di dotti, precisamente europei, ma che ne penserebbero, non dico i commercianti di tutto il mondo, ma anche solo i laureati degli Stati Uniti o del Giappone che di latino sono pressoché digiuni?

L'esperanto si è invece dimostrato in pratica di facile apprendimento tanto per gli europei come per gli asiatici come per i negri dell'Africa, esso è accessibile con poco sforzo tanto al dotto, come all'operaio come al portiere d'albergo... ed allora perché dovremmo studiare una lingua per parlare con i dotti, una per farci capire negli alberghi ed un'altra per quando vogliamo commerciare?

Nel tempo della normalizzazione, della razionalizzazione, della standardizzazione, mettiamoci una volta d'accordo per fare il minimo spreco delle nostre energie, delle nostre ore di studio: adottiamo un'unica soluzione, una soluzione integrale, quale appunto è data dall'esperanto.

A cosa serve l'esperanto.

Spesso però il pubblico, anche convinto di questa opportunità teorica, ci domanda: ma è veramente atto a tutti gli scopi questo vantato strumento di comunicazione?

A questo proposito credo che oggi gli esperantisti abbiano già il diritto di perdere la pazienza. O invece di domandare tutti pieni di incredulità, non potrebbero questi signori constatare semplicemente de visu? La prova dimostrativa è a loro disposizione con tutto quell'insieme di relazioni, di scambi, di pubblicazioni che continuamente si fanno in esperanto.

Anche il chimico nel laboratorio fa le sue prove su piccole quantità di sostanza, ma nessuno dubita che i suoi esperimenti non siano validi per qualsiasi quantità.

Così è per l'esperanto. Se ogni settimana, se ogni mese si pubblicano in esperanto alcune decine di giornali e riviste che hanno il loro

zo, non meno idoneo di tutti gli altri già in opera, per la diffusione del pensiero italiano.

Per questo siamo convinti che l'opera che andiamo svolgendo per la diffusione dell'esperanto sia per noi un nobile compito non solo come uomini, ma soprattutto come italiani.

Finito il discorso del prof. Canuto, accolto da vivi applausi e tolta la seduta.

L'invio della «Gazzetta del Popolo».

Segue ora l'inevitabile fotografia che il comm. Ottolenghi ritrae col consueto brio. Le bandiere nazionali e esperantiste garriscono al vento mentre sulla strada si raduna una discreta folla attirata dall'insolito spettacolo. Un giornalista, spilungone e ridanciano, si affretta a domandare nomi e a prender appunti: è l'invio speciale della Gazzetta del Popolo, commentatore Moggi, che in una serie di articoli ritrarrà le caratteristiche del congresso. Venuto con intenzioni... diciamo così canzonatorie si dovrà poi ricredere davanti all'entusiasmo, alla serietà dei lavori e all'importanza del movimento e se nei suoi primi articoli sboccia di tanto in tanto un po' d'ironia in quello di chiusura e il giorno prima, nel banchetto di Caluso ha delle parole vive di simpatia per gli esperantisti, per la loro serietà d'intenti e per la cordialità che regna sovrana in tutte le loro manifestazioni.

Ricevimento nel Palazzo Civico.

I congressisti si recano quindi al Municipio dove, presentati dal consultore Massa che aveva assistito alla seduta inaugurale, sono ricevuti dal Podestà conte Thaon di Revel che brinda bene augurando ai lavori del Congresso. A nome degli esperantisti convenuti a Torino da ogni parte d'Italia risponde ringraziando il prof. Fauchi di Brescia.

I congressisti indugiano alquanto nelle sale del Municipio ove è servito un signorile rinfresco, e l'obiettivo dei fotografi che diligentemente seguono il Congresso fissa nuovamente un gruppo in cui campeggia la slanciata figura del Podestà.

Visita della città - Sedute speciali.

Nel pomeriggio, mentre la grande maggioranza dei congressisti si dedicava a passeggiate nei punti più interessanti della città, aveva luogo alla sede del Congresso la riunione dei membri dell'Istituto Italiano di Esperanto, dove in assenza, e per incarico del Direttore prof. Grazzini, il prof. Canuto



Un discorso al banchetto
Parolado ĉe la bankedo

leggeva la relazione inviata dal Direttore sul decorso anno, rivelando come l'attività didattica si sia mantenuta sempre considerevole come per i passati anni, con un notevole aumento da segnalarsi per Venezia, ove si sono tenuti diversi corsi presso le scuole medie grazie all'opera svolta dalla professoressa Minio-Paluello, validamente appoggiata da circolari del Provveditore agli studi per le Venetie, commendatore U. Renda. Si svolse inoltre la seduta dei membri della Commissione giudicatrice del concorso indetto dall'Istituto Italiano di esperanto, per la traduzione di una novella del Boccaccio.

Il pranzo in comune e la serata da ballo.

La prima giornata del Congresso non poteva avere migliore compimento col pranzo in comune al ristorante del Parco del Valentino e la serata da ballo con relativo Esperanto-Kabareto. A dire il vero quest'ultima attrattiva non si poté poi svolgere così come era stata organizzata per diverse ragioni non ultime

La F.E.I. ha bisogno dell'opera regolare di un impiegato per lavori d'ufficio del « Centro » in Milano. Essa assumerebbe, anche dietro compenso, persona di fiducia, possibilmente pensionato, con buone nozioni di esperanto e sul movimento esperantista.

Indirizzare offerte all'On. Presidenza della F. E. I., presso « Esperanto - Centro », galleria Vitt. Emanuele, 92 Milano.

KURIOZA OKAZAJO

Komedio de CARLO GOLDONI

5) (Tradukis MEVO)

AKTO DUA

SCENO UNUA

(Ĉambro de Fraŭlino Giannina)

(FRAŬLINO COSTANZA sidanta)

COS. — Kiu estus iam pensinta ke sinjoro de la Coterie havas al mi iom da inklino? Estas vere ke li uzis afablaĵojn kaj volonte parolis kun mi, sed montrinoj de granda amo mi ne povas diri ke de li mi ricevis. Mi ja lin amis ĉiam, kaj mi ne kuraĝis elmontri mian pasion. Do, pro la sama kialo, mi povas min flati ke li ardis kiom mi, kaj estis kiel mi diskreta. Vere, hontema oficiro estas strangajo, kaj ankoraŭ mi penas ĝin kredi; tamen, se sinjoro Filiberto ĝin diris, li certe havis siajn bonajn motivojn: mi volas ĝin kredi ĝis mi havos kontraŭajn pruvojn. Jen ĝuste mia ĉarma militisto... Sed estas kun li fraŭlino Giannina. Ŝi neniam permesis ke ni estu kune unu momenton. Mi suspektas ke eble ŝi estas mia konkurantino.

SCENO DUA

(FRAŬLINO GIANNINA, SINJORO DE LA COTERIE kaj dirita, kiu starigas.)

GIA. — Bonvolu sidigi, fraŭlino. Min pardonu ke mi devis iom vin lasi sola. Mi scias ke vi estas sufiĉe bona por min kompati, kaj plie mi havas kun mi personon (*montrante al sinjoro de la Coterie*) kiu kapablos havigi al mi vian indulgon.

COS. — En via hejmo vi ne devas havi ĝenon pri vera amikino. Estas al mi kara via societo se tio ne estas por vi malhelpo.

GIA. — Ĉu vi aŭdas, sinjoro leŭtenanto?... Ĉu vi opinias ke niaj nederlandanoj havas spriton?

COT. — Ne de nun mi konvinkigis pri tio.

COS. — Sinjoro de la Coterie estas en hejmo kiu honoras nian nacion; kaj, se li amas spritajn virinojn, li ne povas malproksimiĝi de ĉi tie.

GIA. — (*sin klinante*) Tro ĝentila, fraŭlino.

COS. — Mi vin juste juĝas laŭ via merito.

GIA. — Ni ne diskutu pri nia merito. Ni lasu la juĝon pri ĝi al sinjoro leŭtenanto.

COT. — Se vi bezonas sentencon, mi vin konsilas elekti pli valoran juĝanton.

GIA. — Vere, ne povas esti bona juĝanto kiu estas iel influata.

COS. — Kaj, krom la influo, havas dankan devon al sia hejmeŝtrino.

GIA. — (*al Coterie*) Ho! En Francujo la ĉefajn afablaĵojn oni faras al la eksteruloj. Ĉu ne vere?

COT. — Nederlando ne estas malpli bonmora ol mia lando.

COS. — Tio signifas ke evidentiĝas plie kiu plie meritas.

GIA. — (*al Costanza*) Kaj pro tio li plimulte vin estimas.

COT. — (Ĉi tiu konversacio volas min embarasigi).

COS. — Laŭ permeso, fraŭlino.

GIA. — Ĉu vi volas foriri tiel frue?

COS. — Mia onklino min atendas. Mi promesis tagmanĝi hodiaŭ kun ŝi, kaj frui ne estas malbone.

GIAN. — Ankoraŭ estas frue. Via onklino estas aĝa; eble vi ŝin trovas en lito.

COT. — (*mallaŭte al Giannina*) (Ne malhelpu ke ŝi foriru).

COS. — (*al Giannina*) Kion diras sinjoro leŭtenanto?

GIA. — Li min instigas por ke mi vjn restigu.

COST. — (*sin klinante*) Min konfuzigas lia ĝeniileco.

COT. — (Ŝi ŝatas min turmenti).

GIA. — Kion vi diras, amikino, ĉu mi ne estas bonkora?

COS. — Mi povas nur vin laŭdi pro via lojala amikeco.

GIA. — (*al Coterie*) Konfesu ankaŭ vi la ŝuldon kiun vi havas al mi.

COT. — (*ironie*) Ja, certe, mi havas indan motivojn vin danki. Vi, konante mian internon, certe nun scias kiom granda estas la konsolo kiun vi min donas.

GIA. — (*al fraŭlino Costanza*) Ĉu vi aŭdas? Li estas tre konsolata...

COS. — Kara amikino, tial ke vi estas al mi tiom afabla, kaj tiom por li interesiĝas, permesu ke mi parolu libere. Via aminda patro al mi diris aferojn kiuj min plenigis je ĝojo kaj miro. Se estas vera ĉio, kion li min diris, petu vi mem sinjoron de la Coterie ke li bonvolu min certigi pri ĝi.

GIA. — Ĝuste tion mi intencis. Sed la rezonado ne povas esti mallonga. La onklino vin atendas, kaj oni povas ĝin prokrasti al alia renkonto.

COT. — (Volu la ĉielo ke ŝi ne metu min en pli komplikajn situacion).

COS. — Malmultaj vortoj sufiĉas por tio kion mi demandas.

GIA. — Nu, sinjoro leŭtenanto, ĉu vi sentas vin kapabla diri al ŝi ĉion per malnulto?

COT. — Vere, mi ne min sentas kapabla.

GIA. — Ne amikino, ne estas eble limigi en mallongaj esprimoj la sentinajn aĵojn kiujn li devas al vi diri.

COS. — Min sufiĉas ke li diru nur unu.

GIA. — Kaj kion vi volus ke li vin diru?

COS. — Ĉu vere li min amas.

GIA. — Kompату, fraŭlino. Estas tro honesta sinjoro leŭtenanto por paroli pri amo en ĉesto de knabino (*ŝi montras al si mem*). Mi povas tamen, elirante, faciligi via interparolon, formetante de vi la ĝenon de la klarigo (*ŝi ekmontras foriron*).

COT. — Haltu, fraŭlino.

COS. — Jes, haltu, kaj ne min humiligu pli daŭre. Estu certa ke neniam mi estus kuraĝinta paroli pri tio, se vi ne estus min incitinta. Mi ne sukcesas kompreni viajn dirojn. Ŝajnas al mi ekvidi en ili malakordon; sed, kiel ajn ĝi estu, mi atendas de la tempo la veron, kaj nun vi permesu ke mi foriru.

GIA. — Kara amikino, kompatu mian honestan skrupulon. Vi estas libera foriri aŭ resti, kiel al vi plej plaĉas.

SCENO TRIA

(SINJORO FILIBERTO kaj dirita)

FIL. — Tre bela societo! Sed kial stare? Kial vi ne sidas?

GIA. — Costanza ekforiras.

FIL. — (*al Costanza*) Kial tiel frue?

GIA. — Ŝia onklino ŝin atendas.

FIL. — Ne, filino: faru al mi la komplezon resti. Povas esti ke ni vin bezonos; kaj en ĉi tiuj aferoj la momento estas tre valoraj. Mi sendis avizi vian patron ke tre min urĝas kun li paroli. Mi estas certa ke li venos. Mi parolos kun li aparte; sed, se mi lin trovas nur iom ema konsenti, mi ne volos lasi la ebjon al pento. Mi vokos vin ambaŭ en mian ĉambron, kaj oni kontraktos surmamente.

COT. — (Ha! ĉiam pli mia kazo malboniĝas).

FIL. — (*al Coterie*) Kion signifas ke vi ŝajnas malkvieta?

GIA. — (*al Filiberto*) Pro troa konsolo.

FIL. — (*al fraŭlino Costanza*) Kaj en vi, kian efektan faras la espero?

COS. — Ĝin kontraŭas pluraj timoj.

FIL. — (*al fraŭlino Costanza*) Fidu plene pri mi. Dume, bonvolu ĉi tie restadi, kaj tial ke ni ne povas scii la precizan horon en kiu venos via patro, restu tagmanĝi kun ni.

GIA. — (*al Filiberto*) Ŝi ne povos resti, sinjoro.

FIL. — Kaj kial?

GIA. — Ĉar ŝi promesis al unu sia onklino tagmanĝi kun ŝi hodiaŭ.

COS. — (Mi komprenas ke ŝi ne volus ke mi restu).

FIL. — (*al fraŭlino Costanza*) Ĉi tiu onklino kiu vin atendas estas fratino de via patro?

COS. — Precize.

FIL. — Mi ŝin konas, ŝi estas al mi mastrino kaj amikino. Lasu al mi la zorgon, mi sendos al ŝi por vin liberigi; kaj se sinjoro Riccardo ne venos ĉe nin antaŭ tagmezo, mi lin sciigos men ke vi estas ĉi tie, kaj estos nenio por diri kun iu ajn.

COS. — Mi estas danka pro la koraj afablaĵoj de sinjoro Filiberto. Permesu ke mi iru momenton viziti la onklinon, kiu

ne tute bone fartas, kaj poste mi baldaŭ revenos profiti je viaj komplezajoj.

FIL. — Brava. Revenu baldaŭ.

COT. — (Kiel mi sukcesos min eltiri el la labirinto?)

COS. — Laŭ via permeso. Ĉis revido post ne multe.

GIA. — Faru libere. (Kaj se vi ne plu revenos, tion mi taksos ĝentilaĵo).

FIL. — Adiaŭ, ĝojo bela. Atendu momenton. Sinjoro oficiro, malgraŭ via militado, vi havas malmultan aplombon, ŝajnas.

COT. — Kial vi min diras tion, sinjoro?

FIL. — Vi lasas foriri la fraŭlinojn eĉ ne ŝin salutinte? Eĉ ne dirante al ŝi du ĝentilaĵojn?

COS. — Pro vereco, li diris al mi malmultajn da ili.

COT. — (*al Filiberto*) Mi ne devas trouzi la liberecon kiun vi bonvolas al mi lasi.

FIL. — (Mi komprenis). (*li ŝin vokas*) Giannina, aŭdu unu vorton.

GIA. — (*ŝi apudigas al Filiberto*) Kion vi ordonas?

FIL. — (*mallaŭte al Giannina*) (Ne konvenas ke knabino restadu inter du amindumantoj. Pro vi ili ne povas interŝanĝi du vortojn).

GIA. — (*mallaŭte al Filiberto*) (Ho! Ili diris al si reciproke sufiĉajn vortojn).

FIL. — (*kiel supere*) (Kaj vi aŭdis ilin?)

GIA. — (*kiel supere*) (Ili tamen parolis modeste).

FIL. — (*al Coterie*) Nu, se vi havas ion por diri al ŝi...

COT. — Ne mankos tempo, sinjoro.

FIL. — (*al Giannina*) Atentu al mi, vi.

COS. — (*mallaŭte al Coterie*) (Certigu min almenaŭ pri via amo).

COT. — (*mallaŭte al Costanza*) (Kompату, fraŭlino...)

GIA. — (*fusas forte*).

COT. — (Mi estas en granda embaraso).

COS. — (*laŭte, sin aŭdigante de ĉiuj*) Ĉu eble ke mi ne povas diri el via buŝo unu jes, mi vin amas?

GIA. — (*al Costanza kun indigno*) Kiom da fojoj vi volas ke li tion diru? Ĉu li ne vin certigis jam pri tio en mia ĉesto?

FIL. — (*al Giannina kun indigno*) Ne enmiksi vin en tio, mi vin diras.

COS. — Ne koleru, fraŭlino. Ĉis la revido, post ne longe, je via servo sindona. Adiaŭ, sinjor' leŭtenanto. (Li timhezitas pro tiu ĝenantino). (*ŝi foriras*).

SCENO KVARA

(FRAŬLINO GIANNINA, SINJORO DE LA COTERIE kaj SINJORO FILIBERTO.)

FIL. — (*al Giannina*) Mj ne ŝatas tiun vian manieron.

GIA. — Sed kara sinjor' patro, lasu min iom amuzigi. Mi, kiu estas tre, tre malproksima de tiaj amoj, havas plezuron kelkfoje malesperigi la geamantojn. Finfine mi estis kiu malkovris iliajn flamojn, kaj ili havas al mi la ŝuldon de ilia proksima feliĉo. Ili povas ja min pardonu, kiam mi iom ludas per ili.

FIL. — Estas diabloj, vi virinoj. Sed venos la tempo, filino, kiam vi ankaŭ konos kiom kostas, al amantoj, ĉi tiuj malgravaj imperinentaĵoj. Vi estas en taŭga aĝo, kaj ĉe la unua bona okazo kiu falos inter miajn manojn, vin preparu al rezigno. Kion vi diras, sinjoro de la Coterie, ĉu mi parolas bone?

COT. — Bonege.

GIA. — (*al Coterie*) Sinjor' bonege, ne estas vi kiu devas decidi, estas mi.

FIL. — (*al Giannina*) Kaj ĉu vi ne volas edziniĝi?

GIA. — Se mi povus esperi trovi edzon je mia gusto.

FIL. — Mi deziras ke ni lin trovi je via gusto. Sed antaŭe li devas esti je gusto mia. La dolo kiun mi al vi desinas povas igi vin inda je unu el la plej bonaj geedziĝoj el Nederlando.

GIA. — La samon povus diri la patro de fraŭlino Costanza.

FIL. — Ĉu vi volus meti sinjoron Riccardo je mia komparo? Ĉu vi volus vin kompari kun filino de financisto? Vi min serioze provokus al kolero. Mi ne volas plue aŭdi pri tio.

GIA. — Sed mi ne diras...

FIL. — Mi ne volas plue aŭdi pri tio. (*li foriras*).

(Daŭrigota)

delle quali una leggera indisposizione della massa degli artisti (rappresentata dall'unica persona del signor Meazzi), ma l'allegria e il buon umore non mancarono lo stesso anche perchè a preparare gli animi erano servite le copiose libazioni fatte durante il banchetto.

Alla lunga tavola, che il signor Cucco aveva con cura fatta imbandire per una cinquantina di convenuti, si notavano i rappresentanti dei diversi Gruppi e un buon numero di eleganti e vezzose signorine. Ai posti d'onore sedevano il comm. Bravetta, in rappresentanza del *Radicorriere* ed il comm. Moggi, della *Gazzetta del Popolo*. Il dott. Canuto faceva gli onori di casa attorniato da altri dirigenti del Gruppo di Torino.

Inutile dire che durante il pranzo regnò la massima cordialità e che si fece onore alle diverse portate e specialmente ad un gelato luminoso che fu presentato mentre il salone era plombato in una suggestiva penombra. Non mancarono i discorsi inneggianti alla perfetta cordialità ed alla comunità di intenti dei convenuti. Frattanto arrivavano gli invitati alla serata e dame e cavalieri impazienti di iniziare le danze. Sempre nei lussuosi saloni del Ristorante del Valentino ebbe quindi inizio la serata di ballo al suono di un'affollata orchestra che eseguì anche inni e canti esperantisti.

In un intervallo il dott. Canuto parlò dell'esperanto come lingua letteraria e adattabile ad ogni sorta di composizioni sia serie che umoristiche, satiriche o brillanti. Il signor Arabeno di Genova disse qualche monologo in esperanto e la gentile signorina Gabriella Saccani aderì a declamare la nota poesia dello Schwartz «Nia Piro». Furono ambedue molto acclamati. Più tardi fecero ingresso nel salone le signorine Jurb e Petrie di Lubiana che, prima di recarsi al Congresso universale di Parigi, avevano voluto fermarsi qualche giorno fra i samideani di Torino.

Verso la fine della serata un incidente si produsse alla porta. Un venditore ambulante, accompagnato dal suo garzone carico di merce, voleva assolutamente entrare nella sala dove asseriva che aveva il diritto di svolgere la sua missione perchè... era vestito in «smoking». Sostenne che la sua merce era eccezionalmente interessante per gli esperantisti anche per il suo basso prezzo, e fu giocoforza ammetterlo.

Il venditore ambulante e il suo aiutante

Il signor Crosetto e Rosso del Gruppo Ferroviari esperantisti ebbero buona fortuna e la loro mercanzia andò a ruba. Si trattava di piattelli porta-cenere con proverbi e motti in esperanto. Le danze animatissime durarono fino verso l'una di notte quando si dovette abbandonare la sala.

Visita alla «Fiat» e ai Musei della città.

Nella mattinata del secondo giorno i congressisti, accompagnati da alcuni soci del Gruppo di Torino, si recarono a visitare la grandiosa sede della «Fiat» dove fu loro spiegata e illustrata la grande organizzazione della massima fabbrica di automobili italiana. Il giro fu compiuto in un comodo torpedone che, sollevato con potenti montacarichi nei vasti reparti, finì l'interessante visita con un giro di velocità sulla pista aerea.

Nella seconda parte della mattinata ebbe luogo la seduta pubblica in cui parleremo a lungo nel prossimo numero.

Nel pomeriggio invece, aderendo all'invito del Podestà che aveva disposto perchè i Musei della città fossero gratuitamente a disposizione dei congressisti, si visitò il Museo d'Arte moderna e il Palazzo Madama.

La recita in esperanto.

La recita della commedia «Un curioso accidente», del Goldoni, volta in esperanto da «Mevo», fu il numero più importante della manifestazione del Congresso di Torino. Ogni cosa era stata preparata con cura a cominciare dalla messa in scena al perfetto affiatamento degli attori improvvisati, sì che, quando nel lussuoso teatrino del Dopolavoro Fiat, gentilmente messo a disposizione per intercessione del Dopolavoro, si alzò il sipario dinanzi ad un pubblico numeroso e impaziente, l'attesa non andò delusa.

I personaggi della commedia, eleganti nel loro abbigliamento veneziano dell'epoca, con pronuncia perfetta, colla di-

sinvoltura propria di vecchi artisti abituati alla scena, con una mimica sciolta e naturale, tennero desta l'attenzione dei presenti provocando spesso l'ilarità per qualche battuta più caratteristica e strap-



Le autorità alla seduta inaugurale. La autoritàoj dum la malferma kunsido

pando spesso gli applausi anche a scena aperta.

In paragone della recita che ebbe luogo a Parigi possiamo affermare che la nostra fu molto più interessante e attraente. Ne va data molta lode al tra-

ditore dell'apprezzato lavoro goldoniano e ai protagonisti tutti la cui abnegazione nel prepararsi a questo compito è degna della massima riconoscenza. Vogliamo qui riportare i nomi di essi tutti e rivolgere loro ancora una volta il ringraziamento del Comitato organizzatore del Congresso per l'opera disinteressatamente prestata.

Le parti della commedia erano così distribuite: *Giannina*, signa Eldina Masserani; *Costanza*, signa Ada Masserani; *Mariano*, signa Sara Parnigiani; *Filiberto*, sig. Felice Bertolotti; *De la Coterie*, sig. Paolo Ferrari; *Riccardo* sig. Ermanno Vecchio.

La gita in Valle d'Aosta.

Senza dubbio furono le due giornate più piacevoli del Congresso quelle trascorse durante l'interessante gita in Valle d'Aosta.

Circa una trentina di partecipanti si diedero convegno, il mattino del 28, in piazza Paleocapa per prendere posto in un lussuoso torpedone che la C.I.T. dietro gentili disposizioni del proprio dirigente signor Magri, aveva messo a loro disposizione. Siccome all'ultimo momento si erano iscritti altri partecipanti fu necessario far uso anche di un'automobile supplementare che ebbe il compito, durante l'escursione, di staffetta per la tempestiva organizzazione dei servizi.

Adorne di cartelli di propaganda e di bandiere esperantiste, con un tempo che si mantenne magnifico durante tutto il giorno, le veloci macchine iniziarono il viaggio alle 9 circa del mattino. Lungo la strada si visitarono alcuni castelli tra cui interessantissimo quello di Issogne, nel cortile del quale si trova l'originale di quella magnifica fontana che, riprodotta fedelmente, si trova attualmente nel cortile del Castello Medioevale del Parco del Valentino. La visita di questo castello durò più a lungo di quanto si era stabilito; di modo che l'arrivo a Courmayeur su- bi un ritardo. Ma l'automobile staffetta aveva dato l'avviso in tempo, per cui giunti ai piedi del Monte Bianco i partecipanti, affamati, ebbero la gioia di trovare un succulento pranzo già bell'e servito.

Di Courmayeur i congressisti sicuramente seberanno un indimenticabile ricordo: del ghiacciaio della Brevna su cui si fece una passeggiata sotto la guida del vecchio alpinista dott. Canuto; della serata passata allegramente tra danze e canzoni.

Un rimorso ebbero solo i partecipanti a quest'interessante escursione: quello di dovere già l'indomani abbandonare quel luogo incantato dove essi si sarebbero sicuramente soffermati settimane e settimane.

Il pranzo di Caluso.

Ma il dispiacere della partenza fu compensato dalla magnifica accoglienza che a Caluso, sulla via del ritorno, ebbero tutti i congressisti a cura del Podestà della ridente città, prof. cav. Russi.

Ricevuti nella sala del Municipio si trovò modo anche qui di spezzare una lancia in favore dell'esperanto, e ai discorsi in italiano ed in esperanto, inneggiando ai bei paesi del Piemonte e ai suoi magnifici prodotti, seguì un rinfresco con vini speciali del luogo che furono molto graditi. Era questa una piccola avvisaglia di quello che doveva avvenire poi nel magnifico pranzo che, servito sotto le pergole del Ristorante del Mago, doveva lasciare un imperluro ricordo in tutti. Tra le diverse portate furono innumerevoli le bottiglie di vino biondo e allietante e fu qui che il comm. Moggi, commosso dinanzi a tanta allegria, cordialità e affiatamento, si levò col bicchiere in mano per brindare alla salute degli esperantisti, delle loro famiglie e delle loro idee.

L'adesione del prof. Bartoli.

Sul finire del pranzo una telefonata da Torino fece per un momento allontanare il dott. Canuto: era il prof. Bartoli, della R. Università di Torino, simpatizzante del nostro movimento, che inviava il suo saluto personale alla numerosa raccolta degli esperantisti. Migliore riconoscimento e migliore chiusura del Congresso di Torino non poteva desiderarsi: era la parola di un linguista che veniva a dare il suo autorevole appoggio e la sua incondizionata simpatia alle nostre fatiche e al nostro movimento.

Nel tardo pomeriggio si era dinovuo a Torino da dove verso le 19 un forte nucleo di congressisti partiva per Parigi per prendere parte al Congresso universale.

Storia del movimento esperantista in Italia V - NAPOLI.

Anche Napoli — che è sede di ogni ramo di cultura, anzi di qualcuno e unica come l'Istituto Orientale — potrebbe festeggiare le nozze di argento del suo movimento esperantista.

I due pionieri napoletani fecero insieme le prime azioni di propaganda, tra cui la fondazione di un giornale — primo in Italia — chiamato L'Esperantista e poi Gefraturo Esperanta che per ragioni economiche ebbe vita breve.

Ritirati si Cacciapuoti per ragioni di professione e di studi, l'avv. Bagnulo continuò da solo la propaganda con grande attività ed attitudine, ottenendo soddisfacenti successi con conferenze e corsi al Circolo Filologico, alla Corda Fratres, alla Società Impiegati di Commercio, alla Scuola di Stenografia, alla Scuola di Commercio e ad Istituti privati.

Intanto il Bagnulo entrava in relazione con i più noti esperantisti italiani ed esteri e con lo stesso Zamenhof, il quale, nel primo Congresso Internazionale a Boulogne sur Mer (1905) lo faceva eleggere membro del Litugva Komitato, mentre in Italia era nominato membro della Cattedra. Così Napoli era già rappresentata, degnamente, a tale importante Congresso.

Sul problema dell'esperanto il Bagnulo raccolse in quei tempi — con una inchiesta originale — l'opinione di diversi insigni letterati e politici tra cui Carducci, Mantegazza, Fogazzaro, De Marinis, Trombetti ed altri eminenti. Promosse una conferenza in esperanto del dott. Parrich, della Camera di Commercio di Los Angeles, sulla California, con proiezioni, tradotta dal Bagnulo stesso e che ebbe grande successo. Persegui molti altri tentativi per diffondere la lingua e la sua applicazione, tra cui la fondazione di un Istituto Internazionale di scambi commerciali per mezzo dell'esperanto, tentativi che fallirono per le ben note difficoltà che si incontrarono, nei primi tempi, nel nostro campo.

Anche la immortale canzone napoletana « Fernesta che lucive » fu tradotta in esperanto dal Bagnulo che, perfetto conoscitore della lingua, tradusse anche l'episodio dantesco di Francesca da Rimini. E Napoli non fu assente, quando nel 1906 fu offerto allo Zamenhof un elegante album di pensieri e lavori dei più noti ed autorevoli esperantisti italiani tra i quali figurava il Bagnulo assieme a Mariniano, Junk, Meazzini, Bicknell, Gallois ed altri.

Da diversi anni il comm. Bagnulo non si occupa più della propaganda perchè di età avanzata, con numerosi figli (12 figli!) ed occupato in un posto di alta responsabilità e di intenso lavoro quale è quello di Avvocato Erariale a Bologna.

Trasferito il comm. Bagnulo in altra città, il movimento in Napoli, pur non avendo una rapida estensione come nel passato, continuò la sua via perchè quando la lingua dello Zamenhof è compresa nella sua intima essenza e nei suoi alti scopi di mezzo di comprensione in tutto il mondo, il serio cultore non se ne distacca più ed ogni giorno si sforza di donare ad altri quella intima gioia che prova, comprendendo gioielli letterari di lontane nazioni e conoscendo popoli diversi.

Ed un samideano di tale tempra è il prof. Fidia Cesarini, perugino, che venendo a Napoli nel 1922 per ragioni d'ufficio, nei quattro mesi che rimase nella nostra città, da vero propagandista dell'esperanto, accrebbe l'interesse per il nostro movimento. Il primo ad aderire alle sue idee fu il colonnello Ricciardi, squisito spirito amante di ogni opera letteraria, che godendo simpatia profonda nei ceti più intellettuali di Napoli, fece entrare, da trionfatore, l'esperanto in tutti questi ceno-coli d'arte. Furono solo quattro mesi di permanenza a Napoli ed il Cesarini oltre a scrivere numerosi articoli sui giornali del tempo, qualcuno anche polemico, fece conferenze al Circolo « Rinascente », a quello Militare, simpaticamente accolta dal generale Pascale, all'Università Popolare, all'Associazione Impiegati Civili, all'Istituto Nautico, all'Istituto Leopardi, alla Casa Materna di Portici. Si fecero anche Corsi al Circolo « Rinascente », all'Istituto Nautico, preside l'ammiraglio Masdea, e sempre con ottimo successo.

Una vera opera di propaganda, meravigliosa, piena di entusiasmo, di fervore che dette al movimento eletti e illustri personalità.

Ma già il Cesarini aveva fin dal 1916 in Potenza esplicita la sua opera con articoli su giornali quotidiani e riviste, guidati corsi — una quindicina — in scuole pubbliche e private, tenute conferenze alla Camera di Commercio, al Seminario (vivamente appoggiato dal vescovo Razzoli), agli Ufficiali del 29° Fanteria, al Dopolavoro Postelegrafonico. Aveva pubblicato a sue spese un interessante opuscolo dal titolo L'Esperanto, origine, struttura, finalità e progressi, elogiato finanche da due Ministri del tempo e di sicuro effetto propagandistico. In Bari, in Taranto, in Salerno, nelle Calabrie, il Cesarini nel periodo bellico e postbellico ha esplicito la sua preziosa opera divulgatrice con vero amore e squisito tatto. Ed alla partenza da Napoli — maggio 1922 — questa città era ad uno dei primi posti nel movimento esperantista.

Seguì il fortunoso periodo postbellico che travolse tante opere di rinascita intellettuale. In Napoli, pur essendosi affievolito l'entusiasmo per la nostra lingua, la propaganda non fu del tutto spenta. Prima per opera di S. E. Amoruso e poi del prof. Magliulo furono guidati corsi e tenute conferenze dai samideani gr. uff. dott. Tammaro, dottor Montuori del R. Liceo « Genovesi », dal prof. Cesarini, dal dott. Maltagliati e da altri a Napoli, Caserta, Cancello, Aversa, Salerno, Fraitanaggiore, Ottaiano. Il Circolo Esperantista Napoletano ebbe come presidente il valoroso ammiraglio Trifari, l'eroe della Garibaldi.

E ci piace qui ricordare una cara samideana, insegnante dotta e gentile, la prof. Teresa Tammaro Perrotta che entrata nel movimento nel 1923 ha dato all'esperanto la sua opera intelligente e disinteressata fino alla vigilia della sua morte avvenuta nel maggio del '30. Se ora Napoli è così avanti nel movimento è perchè lei ha formato gli attuali dirigenti. Anima gentile e di una rara modestia ha dato alla nostra idea tutta la squisita bontà della sua femminilità e la profondità del suo forte ingegno.

E veniamo al Congresso del 1927 a Napoli. Non possiamo dilungarci nel nostro già lungo articolo ma bisogna non dimenticare che a Napoli l'esperanto entrò ufficialmente nel regime. S. E. Castelli, l'On. Sansanelli, la Camera di Commercio, tutte le alte Autorità Governative e Gerarchie Fasciste furono presenti ed aderirono al Congresso, e l'Albo d'oro in possesso del Gruppo ha le firme di alte autorità in una gamma entusiastica di profonda adesione alla lingua dello Zamenhof. Dal Congresso di Napoli in poi il Governo ha dato agli altri Congressi (Perugia, Udine, Como, Padova) sempre la sua adesione ufficiale per mezzo dei suoi organi e delle sue autorità. Come nell'alta e bassa marea il movimento negli anni seguenti fino al 1929 è stato un po' attenuato ma non spento. Vegliava vicino alla stella verde partenopea un buon papà dell'esperantismo, un signore munifico dall'anima buona, sempre pronto a dare il suo prezioso aiuto pecuniario di entusiasmo, di esperienza. Chi non conosce il Presidente del nostro Gruppo, l'attivo propagandista della nostra idea, il professionista che sacrifica le poche ore del riposo per espandere l'esperanto? Il notaio Enrico Campanile che tra la stipulazione di un contratto e l'apposizione di suggelli trova il tempo di convincere e di convertire alla nostra idea ogni giorno nuove energie e fare nuovi adepti? Dopo la

venuta del dott. Kock, emerito funzionario delle Ferrovie dello Stato ed esperantista da un ventennio, delegato della U.E.A. e direttore della Cattedra Regionale, il movimento cominciò lentamente a rinascere, e già si prevedevano tempi migliori e già si iniziavano nuovi corsi quando il Kock fu trasferito ad Ancona. Il Gruppo aveva dovuto chiedere ospitalità all'Unione Stenografica Partenopea e gettava nuovi virgulti. Partito il dott. Kock fu continuato il movimento dall'attivo segretario dell'Istituto Regionale Campano, prof. Agostino Stellacci, vissuto sin allora da solitario nel movimento locale. Compito grave, ma l'ex alunno della prof. Tammaro, che già era stato nei vari Congressi internazionali, che aveva seguito in Olanda il corso secondo il metodo Ce, non si scoraggiò, e la sala dell'Unione Stenografica prima è quella della Società Stenografica, dell'Istituto Celenano, dell'Istituto Convitto Troise dopo, hanno accolto nei sei corsi che egli ha sapientemente guidati, persone di ogni condizione, di ogni età, di ogni cultura. Essi oggi formano una nobile raccolta di samideani che, pur rappresentando diversi stati sociali (sacerdoti, militari, insegnanti, operai, impiegati, giornalisti), vivono in una fraternità tutta tesa all'elevamento intellettuale e tengono alto il nome di Napoli ed accolgono con samideano affetto i numerosi ospiti di ogni nazione, anche le più lontane, (indimenticabili le due conferenze tenute dallo Scherer nel maggio 1931) che vengono a visitare la città dal sorriso incantevole e dall'anima canora.

Vincenzo Musella.

NECROLOGIO

Lunedì, 18 luglio, si spegneva tragicamente e repentinamente sul lavoro, in Palazzolo (Brescia), a soli 27 anni, il samideano Giacinto Gozzini.

Fu uno dei primi esperantisti di Palazzolo, fedelissimo fra i fedelissimi, ed aveva dato al nostro movimento tutte le sue attività, non disperando mai un momento del trionfo della causa. D'indole dolcissima, di carattere socievole, idealista purissimo, non sarà mai dimenticato da quanti lo conobbero, samideani ed amici, che sempre lo ebbero caro.

«L'esperanto» si associa al dolore della sua desolata famiglia alla quale invia sentite condoglianze.

Il Gruppo di Palazzolo per onorare la memoria dello scomparso, ha inviato cinquanta lire all'Amministrazione del nostro giornale. Ringraziamo vivamente il Fiduciario sig. Carlo Paderno.

Il prof. Stellacci, insegnante nel Gruppo di Napoli, ha avuto la sventura di perdere la piccola nipotina Annamaria. Giungano a lui le nostre condoglianze.

Naturismo

Anoj de Itala Naturista Unio - Milano - Galleria del Corso, 4 deziras korespondi kaj intersangi fotojn kaj revuojn kun naturistoj de la tuta mondo.

RADIO-TRASMISSIONI IN ESPERANTO

(A CURA DELL'INTERNACIA RADIO-SERVO.)

GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 1932

17.45-18.30: Parigi P.T.T.: Prof. Rousseau: Lezione. 17.45-18.15: Limoges (m. 315,6): Relais di Parigi P.T.T. 17.45-18.30: Grenoble (m. 569): Relais di Parigi P.T.T. 21.10-21.40: Korno: Conversazione. 22.5-22.15: Valenza: Conversazione in esperanto e spagnolo. 22.25-22.35: Brestavia (m. 325): Novità sul movimento esperantista. 22.30-23: Osaka (JOBK) (m. 400): Lezione elementare.

VENERDÌ 16 SETTEMBRE 1932

19.15: Muehlaecker (m. 360,6): Cenni sul programma. 20.10-20.30: Juan-les-Pins (m. 248): G. Avril: Conversazione. 21-21.15: Radio-Normande (m. 921): Conversazione. 22.30-23: Osaka (JOBK) (m. 400): Lezione elementare. 23: Lisbona CTIAA (m. 4190): G. Carreira: Conversazione sul Portogallo e sul movimento esperantista.

SABATO 17 SETTEMBRE 1932

18.10: Heilsberg (m. 276,5): A. Wernke: Cenni sul programma. 20.20-20.30: Lyon-la-Doua (m. 466): Conversazione. 22.30: Lisbona (m. 282,5): Lezione dialogata.

DOMENICA 18 SETTEMBRE 1932

9-9.30: Lilla P.T.T. Nord (m. 275,5): A. Trotin: F. Mir: Lezione - Dettaglio - Informazioni, ecc. 14.30-15: Lipsia (m. 389,6): Prof. Dietler: Conversazione.

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 1932

17.40-17.55: Huitzen (m. 296,1): P. Heilker: Conversazione. 18-18.15: Brno (m. 342): M. J. Samla: Conversazione: « Racconti popolari ». 20-20.30: Lubiana (m. 576): Conversazione. 20.5-20.15: Tallin (m. 500,8): Informazioni sull'Estonia e sul movimento esperantista.

MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 1932

20.15-20.30: Marsiglia (m. 316): Signor Bourdelon: Lezione - Conversazione - Informazioni.

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1932

17.45-18.30: Parigi P.T.T.: Prof. Housseau: Lezione. 17.45-18.15: Limoges (m. 315,6): Relais di Parigi P.T.T. 17.45-18.30: Grenoble (m. 569): Relais di Parigi P.T.T. 22.5-22.15: Valenza: Conversazione in esperanto e spagnolo. 22.30-22.40: Brestavia (m. 325): Conversazione per gli operai.

VENERDÌ 23 SETTEMBRE 1932

19.15: Muehlaecker (m. 360,6): Cenni sul programma. 20.10-20.20: Juan-les-Pins (m. 248): G. Avril: Conversazione. 21-21.15: Radio-Normande (m. 921): Conversazione. 23: Lisbona CTIAA (m. 4190): G. Carreira: Conversazione sul Portogallo e sul movimento esperantista.

SABATO 24 SETTEMBRE 1932

16.40-16.55: Huitzen (m. 296,1): Conversazione. 18.10: Heilsberg (m. 276,5): A. Wernke: Cenni sul programma. 20.20-20.30: Lyon-la-Doua (m. 466): Conversazione. 22.30: Lisbona (m. 282,5): Lezione dialogata.

DOMENICA 25 SETTEMBRE 1932

9-9.30: Lilla P.T.T. Nord (m. 275,5): A. Trotin: F. Mir: Lezione - Dettaglio - Informazioni, ecc.

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 1932

17.40-17.55: Huitzen (m. 296,1): P. Heilker: Conversazione. 18-18.15: Brno (m. 342): Conversazione. 20-20.30: Lubiana (m. 576): Conversazione. 20.5-20.15: Tallin (m. 500,8): Informazioni sull'Estonia e sul movimento esperantista.

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1932

20.15-20.30: Marsiglia (m. 316): Signor Bourdelon: Lezione - Conversazione - Informazioni.

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1932

17.45-18.30: Parigi P.T.T.: Prof. Housseau: Lezione. 17.45-18.15: Limoges (m. 315,6): Relais di Parigi P.T.T. 17.45-18.30: Grenoble (m. 569): Relais di Parigi P.T.T. 22.5-22.15: Valenza: Conversazione in esperanto e spagnolo. 22.30-22.40: Brestavia (m. 325): Conversazione per gli operai.

VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1932

19.15: Muehlaecker (m. 360,6): Cenni sul programma. 20.10-20.30: Juan-les-Pins (m. 248): G. Avril: Conversazione. 23: Lisbona CTIAA (m. 4190): G. Carreira: Conversazione sul Portogallo e sul movimento esperantista.

NB. - Altre trasmissioni hanno luogo di cui non si conosce con esattezza l'ora e la giornata di diffusione (Mosca, Kovno, Odesa, Leningrado, ecc.).

ANONCETOJ

TARIFO: po vorto it. lir. 0,30 - sv. fr. 0,10; minimumo dek vortoj. Oni pagu preferu per UEA - respondukoponoj al Esperanto - Centro Itala, Gall. Vitt. Emanuele, 92 - Milano

Rivista Fotografica italiana. - Vicenza. - Rivista mensile, illustrata, di fotografia e di chimica fotografica. Si pubblica in ricchissimi fascicoli. Prezzo d'abbonamento annuo L. 12,70 con diritto a premi che rimborsano la tenue quota d'abbonamento. Tra i premi è compreso un volume di un grande scrittore italiano (prezzo di copertina L. 8). Un numero di saggio della rivista viene inviato a chi ne faccia richiesta con cartolina doppia.

Usono, Philadelphia, Penna., Station "O" Box 3412, Jay Harrison Rowenberg. deziras intersangi kolorajn P. l. L. pri ĉiuj temoj.

K.do A. Sidorov, Sredne-Smolenskaja ul. 28, Vorones, U. S. S. R., petas detale sciigi opiniojn pri Sovet-Unio antaŭ ĝia dekkvinjara datreveno. Skribu al mi aŭ al M. Boubou, 83, rue de Vancouleurs, Orleans (Loiret) Francujo, por A. S.

Ingegnere giapponese desidera corrispondere in esperanto con ingegneri italiani su oggetti tecnici. - Indirizzo: Okuyama Saiziro presso Nakayama - N. Kiasirakawa Kubotaty - Kioto - Si (Japanujo).

Istituto finanziamento concede anticipazioni su crediti, non inferiori alle lire cinquemila, derivanti da rapporti contrattuali o da azioni di responsabilità. - Scrivere, in esperanto, a: Saccani cav. Berardo, via San Secondo 3, Torino.

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietata la riproduzione degli articoli, dei disegni e delle notizie de «L'esperanto» senza che se ne citi la fonte. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Direttore responsabile: Nicolò La Colla

Tipografia Società Editrice Torinese Corso Valdocco, 2

Per diventare esperantisti

acquistate un Pacco di propaganda

contenente: una grammatica con due vocabolarietti; un libro di lettura; saggi di pubblicazioni in esperanto; opuscoli di propaganda; la tessera di adesione alla Federazione Esperantista Italiana.

Valore complessivo lire 16 per sole lire

Dieci

franco di porto Presso la nostra Amministrazione.

CAFFÈ LIQUORERIA

OTTINO

TORINO - Piazza Carlo Felice, 12 TELEFONO 51-779

Specialità

RABARBARO CAMOMILLA VINO DEL PRETE

Renkontejo de esperantistoj

l'esperanto

LA PROPAGANDA DUSEMAJNA GAZETO DE ITALAJ ESPERANTISTOJ

NE ESTAS KAJ NE CELAS FARIĜI TUTMONDA GAZETO ĈAR POR TIO SUFIĈAS LA JAM DE LONGE APERANTA, VIGLA KAJ TUTESPERANTA "HEROLDO."

l'esperanto

ESTAS NUR Batalilo por nacia propagando tamen pro siaj interesaj rubrikoj en itala kaj en esperanto-lingvoj kaj pro sia malgranda abonprezo, certe ĝi interesos ne nur la italojn sed multajn samideanojn de la tuta mondo

EN LA JARO 1933 PLIBONIGOTA, DUKOLORE PRESITA, KUN ALLOGAJ BILDOJ KAJ GRAVAJ ESPERANTO - RUBRIKOJ

l'esperanto

CERTE INTERESOS ANKAŬ VIN

JARABONO POR EKSTERLANDO NUR 15 ITALAJN LIROJN